

Evelina Loffredi

2021
Odissea nell'ospizio

edizioni
Libertà

Indice

La vita racchiusa in due valigie	15
La crociera	24
Ho vinto!	30
Visite notturne	36
Un nuovo amico	43
Il miracolo	50
Il premio	55
L'applauso	65
Lettera con sorpresa	72
La donna misteriosa	81
La coperta	88
La scatola dei mocassini	95
Il desiderio	102
La vita è una giostra	111
<i>Postfazione</i>	117
<i>Ringraziamenti</i>	119

Ho vinto!

«Buongiorno signor Enrico, che fa rima con bel figo».

«Buongiorno un fico secco. Ormai fico moscio!».

E lei ride.

«Siamo di buonumore anche oggi, vedo!».

Quella che mi saluta così è Valentina, e questo giro di battute è la nostra routine quando c'è lei in turno.

Valentina è una giovane operatrice sociosanitaria dai bei capelli mori e ondulati che le ricadono sulle spalle.

Era lei che faceva la danza del ventre al mio arrivo, ma questo l'ho scoperto molto tempo dopo.

Ha due labbra sempre perfettamente delineate dal rossetto che le fa assomigliare a una ciliegia moretta pronta a essere colta. Questo quando potevo vederla.

Ora i suoi capelli sono racchiusi da una cuffia monouso, con sopra il cappuccio della tuta idrofobica, una mascherina Ffp2, con sopra una mascherina chirurgica, e tutto racchiuso da una visiera di plastica che la fa assomigliare a un'astronauta, anche se penso sarebbe più appropriato dire *ospissnauta*.

Ah, dimenticavo, non ve l'ho detto.

Ho 92 anni e ho vinto il Sars Cov2! Ho il Covid!

L'ho letteralmente vinto mentre giocavo a carte con Carlo che è risultato positivo una settimana prima di me e non lo sapevamo ancora.

Per tutto il 2020 ce la siamo scampata e quando eravamo a un passo dall'immunizzazione col vaccino, *puff!*, il nostro ospite indesiderato era bello che annidato a casa nostra e nei nostri vecchi corpi.

Abbiamo visto e seguito il mondo cambiare dal nostro bel condominio affollato che è il ricovero e dagli schermi delle tivù sempre accesi in tutte le camere.

All'inizio sembrava tutto irreale. L'ultima festa che abbiamo fatto coi nostri figli e nipoti è stata in occasione del Carnevale 2020, poi di colpo è calato un sipario sul mondo e le maschere abbiamo finito per non togliercele più. Da allora è come se aspettassimo ancora la fine di Carnevale e l'inizio di Quaresima.

Da quando i sorrisi degli operatori sono stati nascosti dalle mascherine, per noi vecchi è stato molto più difficile carpire parole e intonazioni della voce. Ma a poco a poco ci siamo anche abituati a guardare gli occhi piuttosto che la bocca per riconoscerle e mi sono accorto per la prima volta che anche gli occhi sorridono.

È strano, ma mi rendo conto solo ora del perché mi sono innamorato di mia moglie. Lei non era la più bella ragazza che avessi incontrato; non era alta, non era formosa, aveva dei capelli dritti come spaghetti e non era neanche emiliana. Eppure, per me è diventata la più bel-

la donna del mondo perché aveva un modo di guardarmi con quegli occhi civettuoli che mi facevano sentire la persona più importante del mondo. E lo stesso effetto lo faceva ai miei amici che l'avevano subito adorata, nonostante fosse esterna ed estranea al nostro ristretto mondo paesano. Lei rideva con gli occhi!

Ma io divago e rischio di perdermi nei ricordi, e alla mia età, si sa, si hanno più ricordi che parole da dire.

Dicevo che quando nel 2020 ci siamo trovati a rimisurare il mondo a causa del Covid, noi vecchi ci siamo sentiti protetti e rassicurati da tanti occhi sorridenti, da tante attenzioni particolari.

Non che io avessi bisogno di essere rassicurato, capiamoci. Io sono sempre stato fatalista e la vita l'ho sempre subita piuttosto che viverla perché sono sempre stato convinto che se una cosa deve capitare capita, che te ne preoccupi o meno. Cambiare le cose non è in nostro potere. Piuttosto a noi è dato di scegliere come affrontare un determinato ostacolo.

Ho letto tanti libri, soprattutto di viaggi, di guerre, di storia e mi sono fatto una mia filosofia spiccia della vita: ogni volta che ci troviamo davanti ad un ostacolo noi abbiamo sempre due possibilità, soccombere o sopravvivere. Se muori, bene, fine dei giochi. Se sopravvivi, vai avanti e se affronti un altro ostacolo sei sempre di fronte alle stesse due possibilità. Alla fine, la vita è solo un insieme di possibilità di sopravvivere finché non ci toccherà l'opzio-

ne di soccombere. È come una roulette russa.

Così, mentre mia figlia Barbara era preoccupata per me, per il fatto di non potermi venire a trovare, di non potermi abbracciare, per il fatto che potessi sentirmi abbandonato, io me ne stavo tranquillo a giocare a carte con Carlo e Genoveffa, a vincere caramelle a tombola, a farmi rotolare e pestare i piedi su una pista da ballo improvvisata e ogni sera continuavo a viaggiare attraverso i miei libri. C'è un non so che di comodo nell'essere vecchio in mezzo ad altri vecchi, nel non doversi confrontare con le aspettative degli eroi che sono fuori, nel non doversi limitare coi pensieri o con le parole. Ai vecchi si concede tutto e nessuno si aspetta da loro che indossino il costume da supereroe del momento e che salvino il mondo. Devo ammettere che, di eroi, questo e tutti gli altri ricoveri ne sono pieni. Sono tutti gli operatori e il personale che, mentre il mondo era affacciato alle finestre a cantare, hanno continuato a venire al lavoro per pulire, sfamare e medicare un branco di vecchi bavosi e cagasotto.

Devo dire che è stata una fortuna che Lorenzo mi abbia regalato questo telefonino moderno con il *Gongolo* incorporato perché ho scoperto che potevo anche vedere i miei figli e i miei nipoti. E la cosa è stata provvidenziale.

Quando l'animatrice mi ha insegnato come si usava e ha scaricato il programma giusto, mi sono sentito emozionato come quando il 20 luglio 1969 aspettavamo col fiato sospeso che si compisse il primo passo sulla luna.

Questo videotelefono mi sembra oggi più benedetto che maledetto e io mi sento meno vecchio al pari degli altri che invece devono aspettare gli animatori o l'operatrice di turno per la videotelefonata settimanale.

Il mio compagno di camera, Alfonso, è ancora più sfigato perché non ha nessuna videochiamata da aspettare, lui solo lo è sempre stato. Figlio unico di due genitori anziani che ha dovuto accudire. Mai sposato perché ha sofferto di nervi fin da quando la sua unica fidanzata, Laura, è morta di febbre alta mentre era via per fare la mondina. Doveva compiere diciott'anni e poi si sarebbero sposati. Laura sarebbe potuta guarire o morire, sopravvivere o soccombere. A lei è toccata la seconda opzione. La mia filosofia spiccia fila come l'olio e funziona per tutti.

Tempo fa c'era una pubblicità di una nota compagnia telefonica che diceva che una telefonata ti allungava la vita; oggi potremmo dire che una videotelefonata ti fa sentire vivo e amato. Così ho cominciato a "prestare" mio nipote Lorenzo ad Alfonso. Non fraintendetemi, è sempre "mio" nipote, ma siccome è ingegnere e Alfonso è fissato con i meccanismi, i motori, le carrucole, lo faccio parlare con mio nipote a cui chiede come è fatto questo e come potrebbe fare per creare quell'aggeggio per fare quell'altra cosa inutile e si passa il tempo con i suoi ciappini⁶. Mio nipote sta al gioco e Alfonso ha un progetto nuovo

6. Nel gergo dialettale bolognese, "piccoli lavori domestici".

da sviluppare. Mi piace immaginare che se la sua Laura non fosse partita per Vercelli quella primavera, non si fosse presa la leptospirosi e non fosse *leptospirata*, Alfonso l'avrebbe sposata e sarebbe diventato un grande ingegnere o meccanico, avrebbe avuto quattro figli maschi con la sua stessa passione e avrebbero messo su un'azienda tutta loro. Una sera, poiché non riuscivo a dormire e non volevo che cominciasse a russare, gli ho raccontato questo mio film mentale sulla sua vita e lui ha cominciato a immaginare questi suoi figli, a chi assomigliavano, come li avrebbe chiamati e alla fine mi ha ringraziato per il bel finale che ho trovato alla sua vita. Poi si è tolto gli apparecchi acustici, li ha poggiati sul comodino, ha chiuso gli occhi e ha cominciato a russare. Il mio problema è che io ne ho solo uno di apparecchio acustico quindi anche se me lo tolgo lo sento ancora russare, sembra solo si sia spostato nella stanza di fianco.